

## IL CELIBATO DEI PRETI AL CONCILIO VATICANO II

### 1. INTERVENTI NEGLI ANNI DELLA PREPARAZIONE AL CONCILIO

Gli anni immediatamente precedenti il Vaticano II, dopo l'annuncio dato da Papa Giovanni XXIII il 25/1/1959, furono anni di fermenti, in cui prelati, teologi e intellettuali cattolici rifletterono sui problemi immani che la Chiesa doveva affrontare nel mondo moderno.

In questo contesto potrebbe sembrare trascurabile la questione del celibato. Invece si tratta di una questione di grandissimo rilievo, perché investe tutto il modo di essere della Chiesa e la funzione della Gerarchia. Abbiamo anzitutto le proposte e le osservazioni risultanti dall'ampia consultazione dell'Episcopato.

Il numero di coloro che insistono per la conferma del celibato obbligatorio è ancora grande, ma gli oppositori superano numericamente i sostenitori!

Fra i più convinti oppositori va annoverato Massimo IV, con i Vescovi grecocelchiti.

Egli, in una lettera al Card. Tardini chiede di ristudiare la questione del matrimonio dei preti. Con lui ci sono i vescovi asiatici, africani, oltre a spagnoli, portoghesi, austriaci, latino-americani. Tutti chiedono cambiamenti o attenuazione della legge, in relazione alle diverse situazioni.

L'egiziano Nousseir fa presente la difficile situazione dei preti cattolici in ambiente musulmano, nel quale il celibato è considerato una stranezza. "Non sappiamo -si chiede dolente Nousseir- quale legge ci ha privato della nostra tradizione e dei nostri diritti secolari. Solo questa misura (int. l'abolizione del celibato) potrà salvare il cattolicesimo nelle nostre campagne".

Per i popoli asiatici il celibato è un onere grave e incomprensibile (De Martino, Indonesia). Se venisse concesso il sacerdozio agli sposati, la fede progredirebbe in maniera impressionante (card. Gouveja, Mozambico).

Numerosi, in questa vigilia del Concilio, sono gli opuscoli messi in circolazione in Italia. Sono quasi tutti anonimi.

P. Mondrone, della Civiltà Cattolica, riferendosi ad uno dei più diffusi (quasi sicuramente quello intitolato "Per una rettifica del nostro Sacerdozio: la nostra posizione di fronte alla chiarezza del Vangelo", 15 luglio 1959), usando un tono tra l'offeso e lo scandalizzato, considera mostruosità le proposte dell'autore e chiama quelli che sono con lui d'accordo, sarcasticamente, "figli più saggi e lungimiranti", che, "in combutta con laicisti, radicali e falsi zelanti, incitano a riabilitare turpitudini e bassezze, che nemmeno tra le bestie hanno riscontro" (Civ. Catt. 4/59, pp. 113-124). C'è forse qualcosa di sensazionale, soprattutto nella forma, e anche di grossolano in talune affermazioni di questi opuscoli anticelibatari; ma, più ancora, ci sono motivazioni consistenti, che andando avanti, soprattutto nel dibattito conciliare, acquisteranno la precisione e la forza di argomenti validissimi, contro le motivazioni astratte di coloro che sostengono la decrepita legge medievale. Grande scalpore fece un articolo del P. Raimondo Spiazzi, esponente dell'Ordine dei Domenicani, nell'autorevole rivista *Monitor Ecclesiasticus*. Egli, tra i problemi pastorali che il Concilio avrebbe dovuto affrontare, proponeva la creazione di un "sacerdozio uxorato"... in certi luoghi, entro certi limiti, a certe condizioni...". In quello che non è essenziale per il Vangelo -diceva P. Spiazzi- bisogna muoversi con intelligenza e coraggio.

Questo articolo suscitò, prima di tutte le altre, la reazione di Giovanni XXIII. Egli, con una lettera di suo pugno al Card. Tardini, giudica la proposta del "sacerdozio uxorato" come ingenua, imprudente strabiliante.

P. Spiazzi sarà privato dall'insegnamento e allontanato da Roma. In seguito sarà costretto a ritrattare il suo articolo. Notevoli però le citazioni di passi dei

documenti di Pio XII e dello stesso Papa Giovanni, fatte da P. Spiazzi, nei quali si affermava non essere di diritto divino l'osservanza dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza da parte dei preti. Intanto Papa Giovanni, nel Sinodo di Roma del 1960, ribadiva la legge del celibato ecclesiastico. Gli interventi dei Cardd... Montini e Döpfner avvertono che sicuramente, in Concilio, la legge del celibato non sarà abolita, poiché essa costituisce una struttura fondamentale della Chiesa.

Intanto comincia il lavoro della Commissione "De disciplina cleri et populi christiani", da cui sarà ricavato alla fine il Decreto *Presbyterorum ordinis*.

Bisogna qui prendere atto che già prima dell'inizio del Concilio si tende autoritativamente a restringere la discussione, anche con dichiarazioni intimidatorie: dal Sinodo Romano sono partite direttive inequivocabili.

Ma nel corso del Concilio gli oppositori del celibato obbligatorio faranno sentire coraggiosamente la loro voce e, soprattutto, porteranno motivazioni validissime e concrete, contro argomenti astratti e inconsistenti.

## 2. IL DIBATTITO NEL CONCILIO : DURANTE LA SECONDA SESSIONE

Il dibattito si apre prendendo occasione dalla trattazione del diaconato uxoriario. Ed è subito polemica. All'esterno dell'assemblea intanto la discussione è sempre viva.

Mons. Edelby, segretario di Massimo IV, in una conferenza tenuta a Roma il 24 ottobre del '63, accusa la Chiesa di eccessivo clericalismo. Egli afferma chiaramente che la vocazione al sacerdozio è distinta da quella al celibato. Questo richiede una grazia speciale, da cui proviene un'opzione personale perché sia oggetto di scelta.

I preti sposati, fa notare Edelby, hanno contribuito a salvare la fede nei periodi di persecuzione, grazie al loro radicamento familiare. Verso questo periodo, Fesquet in Francia, su *Le Monde* del 16 nov. '63, parla, tra l'altro, di un religioso molto in vista a Roma, il quale ha posto la domanda: -Ai preti che custodiscono la castità perfetta conviene aggiungere diaconi e preti, ai quali basti dare la testimonianza della castità coniugale?- e ha confutato secondo Fesquet, le principali obiezioni che si possono fare alla istituzione di un clero sposato, vale a dire: il decadimento che ne conseguirebbe per il clero celibatario e quindi del sacerdozio cattolico; il dover rinunciare a un'istituzione venerabile e antica; il disorientamento che ne deriverebbe tra i fedeli; i problemi economici più complessi dell'eventuale clero sposato. Già il 23 aprile '63, era stato distribuito ai Padri Conciliari lo schema *De Clericis*, nel quale tra l'altro si dice: "...ad castitatem autem quod attinet eam summe aestimet sacerdos et practice observare curet iuxta traditiones ac praescripta ritus ad quem pertinet".

Non c'è dunque nulla di nuovo, tutto resta come prima: il rito orientale continui a tenersi il clero sposato, il rito latino si confermi nel celibato, osservando ciascuno la castità del proprio stato. Il Patriarca maronita Meouchi osserva a proposito: "On sanctionne le passé, on n'ouvre pas fenêtre sur l'avenir". E precisa: il sacerdozio è vita, il celibato è solo una regola di vita. Ferraz, Vescovo titolare di Eleuterna, propone la creazione di un duplice grado di sacerdozio. Il primo dovrebbe esser formato da coloro che aspirano all'episcopato. Una proposta certamente discutibile; ma Ferraz mira anche al maggior inserimento del prete nella società, affinché non sia, col celibato, un "separato". Ma porta anche un motivo ecumenico: se si ammette un clero sposato per gli Orientali, non lo si può negare per i latini. Simons, Vescovo indiano di Indore, invita a guardare concretamente i fatti. Un certo numero di preti esce e si sposa, ma molti altri restano e non osservano il celibato.

... Allora onestamente, si può imporre a tutti una tale legge? Essa è nata da quello

spirito dualistico e manicheo, che considerava il matrimonio come qualche cosa di indegno e di disonesto, ripugnante allo stato sacerdotale. Oggi sappiamo bene che il matrimonio manifesta l'amore di Cristo per la sua Chiesa: non lo si può considerare quindi indegno del sacerdozio. Riferendosi poi ai chierici che non osservano la castità, ricorda: "Nonne etiam pro iis valebit verbum Apostoli: - Melius est nubere quam uri-?".

### **3. DAL DE CLERICIS AL DE SACERDOTIBUS**

Il De Clericis, ridiscusso da quattro sottocommissioni, dà luogo ad un nuovo schema, il De Sacerdotibus.

Da notare su questo schema un'ardente petizione (ardenter rogamus), perché sia concessa la dispensa dal celibato a quei preti che, abbandonando il ministero, si sono sposati, affinché possano soddisfare "obligationes graves a lege naturali provenientes". E' un Vescovo Olandese, Bluysen, che perora un confronto "ad perantiquam praxim Ecclesiarum Orthodoxarum", che potrebbe "multa serena rendere atque habere significationem oecumenicam non parvi momenti". Nel settembre '64 divampa una nuova polemica.

Un prete di 44 anni, Maurice Weitlauff, ha ottenuto la dispensa dal celibato e si è sposato religiosamente; ma gli è stato ingiunto di tenere segreta la sua qualità di prete e la celebrazione religiosa del matrimonio. Ma Weitlauff rompe il silenzio e protesta apertamente contro le misure repressive che la Chiesa gli ha imposto.

Questo caso dà vita alle speranze di una revisione della disciplina celibataria. Ma L'Osservatore Romano taglia corto: "In questi ultimi giorni vanno moltiplicandosi sulla stampa notizie, interviste e commenti fantastici riguardo alla legge del celibato. Precisiamo che la legge resta ferma in tutto il suo vigore" (11 ott. 1964). - Ma Weitlauff invia ai padri Conciliari una lettera che denuncia le condizioni inumane cui la Chiesa sottopone i dispensati. Ma non c'è un minimo segno di dialogo e di comprensione ai vertici.

### **4. UN NUOVO SCHEMA, DE VITA ET MINISTERIO SACERDOTALI**

Anche questo schema -ridotto in dieci brevi proposizioni- non doveva essere quello definitivo. Siamo al 7 ottobre del 64. Marty, nella relazione introduttiva, parla dell'"eccelso significato" del celibato "nella vita e nel ministero del sacerdote". Un gruppo di 70 Padri insiste su questo schema, affinché siano confuse le tante voci sulla possibile abolizione della legge. Implicitamente però si ammette che è troppo debole il nesso tra sacerdozio e celibato, tanto che l'arcivescovo di Catanzaro, Fares, domanda se la legge della Chiesa includa il voto di castità perfetta. Infatti il brasiliano Gomes dos Santos chiede sia dichiarato che non esiste radicale opposizione tra sacerdozio e matrimonio.

L'autorevole intervento del Card. Alfrink -a nome dei Vescovi dell'Olanda- chiede al Concilio di non dimenticare che c'è una crisi reale del celibato sacerdotale. Lo schema ne parla troppo superficialmente. Bisogna spiegare ampiamente, a livello biblico e di tradizione, il nesso non certo vincolante tra celibato e sacerdozio e prendere in considerazione il modo di pensare degli uomini contemporanei. I coniugati possono accedere al presbiterato, poiché tra sacerdozio e celibato c'è solo un nesso attitudinale.

Queste idee siano chiare nello schema. Si aggiunga perciò che se "propter determinatas circumstantias, matrimonio coniuncti ad presbyteratum admittantur, in hoc Ecclesia ducitur rationibus praesertim pastoralibus". Scrittura e Tradizione non dimostrano -dice Alfrink- nessun nesso necessario e cogente tra celibato e sacerdozio.

Si fa notare che lo schema oscilla, parlando dell'obbligo del celibato, tra i termini "commendante e iubente" da parte della Chiesa. E' una ambiguità che dimostra

la difficoltà a spiegare come mai un dono -qual'è il celibato per il Regno si trasformi in legge.

#### **L'INTERVENTO DI HAKIM, VESCOVO DI TOLEMAIDE (ISRAELE)**

Il concilio -egli dice- purtroppo non consacra un paragrafo speciale ai preti sposati Orientali, che costituiscono un terzo del clero secolare, e legifera in una prospettiva solo latina. Hakim tesse l'elogio del clero sposato orientale, il quale attraverso i secoli, in paesi a prevalenza musulmana, ha mantenuto viva la fede cristiana.

Il clero sposato si è mostrato più vicino al popolo, continuando a vivere con lui, mentre i preti celibi hanno sovente emigrato e cercato altri compiti. E il popolo cristiano ricorre a loro con maggiore fiducia nelle loro difficoltà. Il

matrimonio dei preti latini avrebbe poi un grande valore ecumenico. La disciplina e la tradizione delle Chiese d'Oriente deve costituire un esempio e una guida, cui la Chiesa latina potrebbe ispirarsi per risolvere i suoi problemi.

#### **5. LO SCHEMA DE MINISTERIO ET VITA PRESBYTERORUM**

Si va verso lo schema definitivo. Il 12 novembre 1964 viene presentato col nuovo titolo. Il problema del celibato è trattato al par. 15. Nonostante la volontà decisa e indiscutibile di riconfermare la legge del celibato, i padri postulano ancora che si dica chiaramente come tra sacerdozio e matrimonio non si dà radicale opposizione.

Il card. Döpfner intende ribadire anche che non esiste un rapporto di maggior perfezione tra la castità dei celibi e quella degli sposati: sono soltanto modi diversi di vivere l'amore di Dio e del prossimo.

Così nel decreto finale è inclusa l'affermazione che "inter ipsos primos apostolos" c'erano dei coniugati. Quest'ammissione è importante: i preti sposati ne ricevono una legittimazione apostolica.

Un Vescovo indonesiano, Darmajuwana, fa notare che la legge del celibato non si è conservata immutata attraverso i secoli. Perciò si prepari una trasformazione graduale della legge attuale, tenendo presenti i bisogni delle nuove Chiese e le mentalità dei popoli primitivi e di civiltà diverse dalla occidentale latina. Non si metta comunque il celibato al primo posto tra le esigenze del ministero presbiterale, mentre la tradizione, dalle origini cristiane, ha sempre privilegiato la povertà, come base di un apostolato fruttuoso.

In un nuovo testo presentato nell'aprile '65, ci sono alcuni ritocchi all'ultimo schema, sempre assumendo a sostegno della legge celibataria passi neotestamentari poco pertinenti. Tra l'altro, per cronaca, notiamo che alcuni Padri si erano scandalizzati perché nel testo precedente si era usata -nientedimeno!- l'espressione "valores vitae sexualis", anche se s'intendeva riprovarli come incentivi contro la castità.

Quelle parole bisognò eliminarle, perché "parum dignae Concilio". Il testo precedente era stato accusato di manicheismo; il nuovo cambiava un po' i termini, ma non la sostanza. Nell'ottobre 1965 la polemica sul celibato si riaccende. Il card. Alfrink dice: "Una discussione aperta, anche se spinge talora troppo lontano, non è preferibile ad un fuoco che cova? Non si è in errore pensando che l'assenza di discussione significhi che i problemi ed i bisogni non esistono? Si deve evitare di pensare che il problema sia assente, laddove nessuno ha o può avere il coraggio di dire in pubblico ciò che pensa?"

Interessante è una dichiarazione di Evodokimov: "La Chiesa Romana, come istituzione, è centrata sulla monarchia ed il celibato. La concezione della monarchia la imparenta con lo stato angelico; ma gli Angeli sono al servizio degli uomini.

Il massimalismo escatologico dei monaci non è una soluzione per il mondo. Se

tutti diventassero monaci, nello spazio di una generazione si passerebbe ai secoli futuri, ma senza rispondere alla vocazione umana nel mondo. Questo è il motivo per cui la Chiesa serve il mondo; e il mondo è centrato sullo stato coniugale" (in Fesquet, Diario 916). Anche se il discorso del Vescovo Orientale è, per il nostro modo di esprimerci, alquanto contorto, il senso di esso è ben chiaro.

#### **6. IL DIVIETO DI PAOLO VI**

C'è un fiume di interventi a favore del celibato libero. Un certo numero di Padri supplica il Papa di fermare questo fiume. Ma il numero di quelli che sono favorevoli ad un clero sposato, accanto a quello celibe, si allarga a macchia d'olio. È il momento in cui Paolo VI, con lettera al Card. Tisserant, del 10 ottobre 1964 vieta ogni intervento pubblico: la questione del celibato dovrà essere trattata solo con interventi scritti riservati. Papa Montini manifesta di nuovo l'intenzione di conservare e rafforzare la legge. La sua lettera è accolta con numerosi applausi nell'aula. Poco prima l'assemblea aveva votato il paragrafo 10, riguardante la formazione alla castità dei seminaristi: 1971 Placet, 16 Non placet, 2 nulli.

Ma a proposito di questa votazione, Fesquet, dalle pagine di *Le Monde*, osservava che è semplicistico dedurre dal risultato di essa che la grande maggioranza dei Vescovi è contraria ad un clero sposato. Un solo metodo sarebbe stato probante: porre chiaramente al Concilio la domanda: "Siete pro o contro un clero ausiliare sposato?"

Così si era fatto a proposito del diaconato sposato, per il quale il 29 settembre '64 ben 1588 votanti avevano detto Sì e 629 NO. La pressione dei non progressisti perciò è forte. Si rifiutano di guardare in faccia il problema pastorale. Fesquet fa ironicamente notare che la Chiesa non ha il gusto del suicidio; anche se tarda ad intraprendere le riforme necessarie, finisce col farle. Viene quindi alla ribalta la situazione dell'America Latina, messa in luce dal Vescovo Koop. Il suo contenuto presenta, per l'America Latina, una situazione catastrofica a livello di preti. In Brasile, dico Koop, su 80 milioni di fedeli, 60 mancano della cura pastorale per l'assoluta insufficienza di sacerdoti. Si deve perciò inserire nello schema - propone Koop - una nuova periconne, così concepita: "Siccome il numero dei preti celibi, in immense regioni della Chiesa è del tutto insufficiente, e a poco a poco tende a diminuire, a causa dell'aumento demografico sproporzionato, il concilio, considerando il bene di una moltitudine di anime da salvare, decide: Tocca alle assemblee episcopali territoriali competenti, decidere se e dove conferire il sacerdozio a uomini di età matura, che siano sposati da almeno 5 anni, secondo le norme dell'Apostolo Paolo a Tito e a Timoteo".

#### **7. L'INTERVENTO DI MASSIMO IV E GLI 81 ESPERTI ESTERNI**

In un intervento inviato il 13 ottobre 1964, Massimo IV, coraggiosamente, tratta di un problema che i Padri si ponevano, ma di cui non osavano parlare. Egli fa notare il contrasto, nel par. 14, tra l'esaltazione del sacerdozio celibatario ed il deprezzamento del clero sposato. Questo invece rappresenta una tradizione apostolica tuttora vivente in Oriente. A tutti questi preti sposati si dà l'impressione di essere tollerati come un male minore. "Il sacerdozio coniugato è un'istituzione profondamente cattolica, che non conviene sbrigare in un inciso di due righe". L'Occidente cristiano è libero di seguire l'evoluzione che meglio si addice al suo temperamento, ma l'Oriente ha conservato, per il bene della Chiesa universale, una tradizione parallela, fondata sulla Sacra Scrittura. Questa tradizione, nel momento che sarà giudicato opportuno, potrà essere introdotta per appoggiare una svolta nella storia...

Il sacerdozio è una funzione, prima di essere un modo di vita; esso è legato all'utilità della Chiesa, non ad un perfezionamento personale. In caso di bisogno

non è il sacerdozio che deve essere sacrificato al celibato ma il celibato al sacerdozio. La distinzione tra vocazione al sacerdozio e evocazione al monachismo è stata soggetta ad un rigorismo idealista. A Nicea S. Pafnuzio, celebre per la sua castità, difese con spirito realista la conservazione del sacerdozio sposato. E' certo che la tradizione orientale favorisce vocazioni più numerose.

Nell'attuale stato di urgenza l'Oriente cristiano consiglia di non imporre ai preti più di quello che Cristo ha imposto. Non c'è da temere comunque che il permettere il sacerdozio coniugato faccia scomparire quello celibatario.

E' inutile -dice Massimo IV- considerare tabù un problema che esiste; le verità repressive diventano avvelenate. Si istituisca una Commissione di studio per il Clero Latino. Se non s'impone ai preti la povertà, perché imporre il celibato che richiede un carisma?

Il 24 ottobre 1965 un opuscolo -firmato da 81 personalità, tra cui professori, medici, giuristi, sociologi, di vari paesi- viene inviato ai Padri Conciliari. In esso si chiede di istituire una Commissione post-conciliare, che studi il legame tra celibato e ministero, tenendo presenti le esigenze del mondo di oggi e le conclusioni acquisite circa il calore del corpo, il carattere divino del matrimonio, la maturazione sessuale; esigenze e conclusioni cui anche la chiesa è sensibile e ne è preoccupata.

#### **8. L'ULTIMO SCHEMA: LA "DUPLICITÀ" DIFESA DAL CARD. BEA**

L'ultimo schema viene presentato nell'ottobre del '65. Meouchi lo accusa ancora di "mentalità occidentale e giuridismo". Nel suo scritto (ogni intervento a voce in aula è vietato) dice tra l'altro: "...non licet preterire hos presbyteros uxoratos, qui -in condicionibus variis, arduis et difficillimis vivendo- in cursu historiae Orientis, fuerunt et sunt populo christiano fideli praecones, omnibus concivibus fideli defensores, vitaeque familiaris, virtutibus christianis ornatae, cultores". Ma in questa situazione acquista importanza particolare l'intervento del Card. Bea. Le affermazioni dello schema -egli dice- sono formulate in un senso così assoluto, che il sacerdozio viene definito come tale che per sua natura esige il celibato, anche se poco prima è stato detto espressamente che "suaapte natura" non lo esige. Bisognerebbe invece parlare del sacerdozio, sia nello stato di perfetta continenza, sia in quello di perfetto matrimonio.

Bea quindi ha presente una duplicità dello stato sacerdotale, che in tutt'e due le forme, richiede una scelta accurata. Ma bisogna combattere -a suo parere- la mentalità sottostante allo schema, secondo la quale si deve ritenere la superiorità del prete celibe su quello coniugato. Un Vescovo brasiliano, Picao, sottolinea un altro aspetto della prassi orientale, che consente il matrimonio dei preti. Essa non è stata un'innovazione introdotta in un certo momento della storia.

Si deve quindi precisare la prassi orientale del clero sposato "... ut apparet ex praxi apostolica... sine interruptione conservata". Infine Schaffren (Germania) osserva che usando i termini *liberius, plenius, expeditioners, aptiores*, nel caratterizzare la maggiore disponibilità di azione dei preti celibi, si inducono i fedeli a pensare che, man mano che retrocede la dimensione matrimoniale nella vita dei cristiani, la carità e il servizio del prossimo diventano più perfetti; questo non è vero, perché, anche avendo ricevuto il sacramento del matrimonio, si può avere, e si ha di fatto, una carità perfetta.

L'intervento di Da Mota Albuquerque (Brasile) porta un nuovo concetto favorevole alla promozione del clero sposato: il diritto della comunità ad essere evangelizzata e nutrita spiritualmente.

Cambiando le circostanze storiche, la Chiesa latina ha creduto di poter assicurare l'evangelizzazione del mondo, utilizzando esclusivamente dei celibi, chia-

mati da Dio col carisma della continenza. La Chiesa orientale ha rifiutato questa disciplina, perché non ha creduto di poter assicurare con essa l'evangelizzazione dei suoi territori.

Oggi il problema si pone in questi termini: la Chiesa Latina crede di poter assicurare attualmente l'evangelizzazione dell'umanità, limitandosi ad ordinare solo candidati che si obblighino alla continenza perpetua. Ma ai nostri giorni si è creata un'allarmante carenza di preti. La continenza perpetua -ammette Albuquerque- presenta, è vero, multimodam convenientiam col sacerdozio; purché però si tratti di una continenza realmente osservata e tale che realizzi la personalità del prete; altrimenti la castità coniugale dei preti sposati dà certamente una migliore attitudine al ministero.

Anche della povertà bisognerebbe dire che ha multimodam convenientiam col sacerdozio. della povertà, non della continenza, Cristo ha fatto una condizione di perfezione.

Infine Albuquerque ricorda che il Concilio Lateranense II (1139) -che definì l'ordinazione sacerdotale come impedimento dirimente per il matrimonio e non solo impediente- ebbe come vera motivazione l'intento di salvaguardare i beni ecclesiastici, che potevano essere ereditati altrimenti dai figli legittimi dei preti.

Citiamo ancora Quarracino che ricorda ai Padri che il celibato obbligatorio ha scritto pagine tristissime nella storia della Chiesa: esso ha subito oscuramenti vergognosi, proprio per la mancanza di una libera volontà di scelta.

#### **9. GLI ULTIMI RITOCCHI E LA VALUTAZIONE FINALE**

Il 9 novembre del '65 si propone un nuovo schema, nel quale vengono accentuati motivi mistici e ascetici per la convenienza del celibato. Questo schema viene approvato e la legge del celibato viene confermata, eliminando soltanto il passo di Lc. 18,27.

Questo schema, che è il par. 16 del Decreto definitivo, ha la più alta percentuale di NON PALCET (65) dopo quella dei paragrafi 8 e 9 (84).

Ma il testo viene ancora ritoccato, con modifiche di poco conto.

Notevole però l'osservazione avanzata da 12 Padri, i quali chiedono che al posto della pericope "Haec Synodus iterum comprobatur et confirmatur (sott. coelibatum)" si dica "Haec synodus non immutatur". Infatti dal Concilio la legge esce immutata, la decisione ultima spetterà al S. Padre. Giacché la questione non è stata dibattuta apertamente nell'aula per il veto del Papa non si può dire che il concilio conferma la legge.

E l'estremo tentativo dei fautori del celibato, viene respinto dalla Commissione. Viene respinta però anche una proposta dello stesso Papa Paolo VI, tendente ad introdurre un esplicito voto di castità prima degli Ordini maggiori: si aggiungerebbe infatti -secondo il parere della Commissione- un emendamento sostanziale.

La votazione definitiva avviene il 7 dicembre 1965. Su 2394 votanti, 2390 approvano, i Non Placet sono solo 4.

San Sacero, 26 ottobre 1989

**Michele Pisante**

**N.B.** Il presente studio è soltanto un riassunto e un coordinamento della Tesi di Laurea dell'amico Miche De Pasquale, al quale vanno i miei più sentiti ringraziamenti. La sua Tesi di Laurea in filosofia aveva appunto come tema Celibato e matrimonio dei preti al Concilio Vaticano II - Relatore Prof. B. Ulianich - Università degli Studi di Napoli - Anno accademico 1981-1982. Per tutta la documentazione e la Bibliografia si rimanda alla stessa Tesi di Laurea del De Pasquale.